

In una mostra fotografica le atrocità della guerra di Gaza

La mostra "TI CONCEDO RIFUGIO.I GRANT YOU REFUGE" a cura di Paolo Patruno e promossa dal Comitato Siracusano per la Palestina e Cobas Scuola Siracusa, si svolgerà nelle sale espositive del MADE Program a Siracusa dal 28 al 6 marzo. Il progetto artistico dà voce al dolore del popolo palestinese alzando il volume grazie alle straordinarie immagini fornite da Jihad Al-Sharafi, Mahdy Zourob, Mohammed Hajjar, Omar Ashtawy, Saeed Jaras, Shadi Al-Tabatibi, sei fotografi della Striscia di Gaza, in rappresentanza delle decine di fotoreporter che vivono e lavorano nella zona, testimoni oculari di uno dei conflitti più devastanti del nostro tempo. All'inaugurazione, che avverrà il 28 febbraio alle 15:30, interverranno il fotografo Shadi Al-Tabatibi e il curatore Paolo Patruno in collegamento online, Antonino De Cristofaro "Palestina, il diritto alla Terra", Antonio Mazzeo "L'Italia e il genocidio del Popolo palestinese" oltre agli studenti di UDS "Quando documentare è resistere". Il titolo della mostra trae ispirazione dall'omonima poesia della scrittrice e poetessa palestinese Hiba Abu Nada, uccisa nella sua casa nel sud di Gaza da un raid israeliano il 20 ottobre 2023. "Essere palestinesi – dichiara il fotografo Shadi Al-Tabatibi – è una storia intrecciata di resilienza, dolore e speranza. Ogni fotogramma catturato porta il peso di una nazione che lotta per la giustizia e la pace. I fotografi documentano non solo la distruzione, ma anche lo spirito inflessibile del popolo palestinese, i bambini che giocano tra le macerie, la forza silenziosa delle madri e la fermezza di una comunità che si rifiuta di essere spezzato. Essere un giornalista a Gaza – continua Shadi Al-Tabatibi – non significa solo avere una macchina fotografica, significa rischiare finanche la propria

vita per mostrare al mondo la verità. I fotografi non sono immuni alla violenza che documentano, stando quotidianamente sulla linea di fuoco, sono presi di mira proprio come le persone tra cui si trovano. Ogni clic delle loro macchine fotografiche potrebbe essere l'ultimo, ma continuano nel proprio lavoro perché le loro storie, le loro voci e la loro esistenza contano. Attraverso i loro obiettivi, si sforzano di preservare la verità e l'umanità, sperando che le immagini possano rompere le barriere dell'indifferenza e accendere la solidarietà. A Gaza, dove la vita e la morte sono spesso separate da singoli istanti, questi fotografi non scattano solo foto, le vivono. Ogni scatto è un battito cardiaco, ogni immagine è una testimonianza. Queste storie, crude e senza filtri, devono essere condivise per ricordare al mondo le lotte, i sacrifici e la speranza incrollabile di ogni fotoreporter, di ogni palestinese".